

# *Chiesa di Cristo in Ferrara*

## **Studi Biblici e Riflessioni**

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara  
Telefono: 0532 760138  
<http://www.chiesadicristofe.org>

## Indice - fascicolo 4

### RUBRICHE MENSILI

#### Chi Siamo

Una chiesa al lavoro!..... 3

#### Quello in cui crediamo

4 - La Salvezza..... 6

#### Pungolo

Neo Papà!..... 9

#### Fatti su cui riflettere

Dove sono i nostri morti?..... 11

#### Una risposta per te

I salvati si riconosceranno in cielo?..... 14

### VIVERE IN CRISTO

#### Ai Piedi del Maestro

“Beati quelli che fanno cordoglio”..... 16

#### Parole che non passano per l'ora che passa

4 – Il dolore del fratello domanda silenzio..... 18

#### Fatti e non parole

Una freccia inaspettata..... 20

### IN QUESTO MESE...

#### Nodi al Pettine

Orgoglio..... 21

#### Esaminando le Scritture

L'incontro con Gesù..... 24

#### Per Capire la Bibbia

Origine del Sabato..... 26

### **Chi Siamo**

#### ***Una chiesa al lavoro!***

1°) - Siamo per una chiesa senza gerarchie, in cui tutti i credenti siano fratelli come volle Gesù; una chiesa in cui non ci sia una casta speciale di persone, che facciano da mediatori tra Dio e gli uomini.

Al contrario, il Vangelo insegna che l'unico vicario e mediatore è Gesù Cristo e che non è stato dato nessun altro nome per cui noi cristiani possiamo essere salvati.

I credenti tra loro sono tutti fratelli ed anzi chi vuole essere il primo, come ci insegna il Cristo, dovrà essere il servitore degli altri (Matteo 20:26).

Ciò non significa che siamo contro una organizzazione necessaria al buon andamento, funzionamento e coordinamento all'interno delle comunità. Ma anche tale struttura amministrativa deve essere eletta e voluta da tutti i membri di ogni singola congregazione.

2°) - Siamo per una chiesa che "rompa" le alleanze con il potere economico e politico ed abbia perciò uno stile di vita moderato, aperto a collaborazioni di "volontariato".

3°) - Siamo per una chiesa di cui si faccia parte non per consuetudine o per tradizione, come avviene oggi in tante istituzioni religiose, ma per propria responsabile personale decisione. Secondo il Vangelo, infatti, cristiani non si nasce, ma si diventa da adulti, quando si è responsabili e quando si può decidere in maniera spiritualmente libera ed autonoma e quando, sotto la spinta della fede, si decide di seguire Gesù con un impegno e con una vocazione scelte per tutta la vita.

4°) - Siamo per una religione conosciuta non per i suoi precetti o per le solenni festività, come la Pasqua e il Natale e altre, ma impostata su una fede vissuta giorno per giorno.

5°) - Siamo per una chiesa in cui la preghiera non sia recitata e ripetuta con formule sempre uguali e astratte, ma una preghiera che nasca dalla realtà della vita, perché il nostro Dio non è un Dio per le giornate di festa, ma è un Dio per tutti i giorni.

In tal modo, le gioie, i dolori, le lotte, i dubbi, i conflitti, del singolo, della comunità e della società, sono il pane necessario della vera preghiera cristiana.

6°) - E soprattutto, siamo per una chiesa in cui la Bibbia sia considerata davvero Parola di Dio e non lasciata all'interpretazione dei cosiddetti "esperti in materia"; oppure acquistata per essere poi riposta nei polverosi scaffali della biblioteca di casa. La Bibbia, contiene la sola parola di liberazione, di speranza e di salvezza spirituale per l'uomo di ogni tempo. E, purtroppo, l'uomo inutilmente cerca di trovare la propria realizzazione al di fuori di essa, non accorgendosi che lontano da Dio e dalla Sua parola egli è ogni giorno più triste e più solo.

Siamo convinti della necessità di un cambiamento radicale del modo consueto di vivere la fede e le sue pratiche.

Noi pensiamo e crediamo che il cristianesimo così come è inteso e vissuto tradizionalmente, non solo non è più creduto, ma giustamente abbandonato dalla maggior parte della gente.

Siamo convinti che soltanto riprendendo in mano il Vangelo, studiandolo senza le contraffazioni perpetrate durante tanti secoli e, soprattutto, vivendo il suo messaggio in maniera radicale, si potrà trovare la risposta decisiva ed efficace per la ricostruzione di un volto di chiesa, simile a quella che Gesù ha chiesto ai Suoi discepoli di formare.

**SONO DIFFICILI QUESTE COSE? FORSE.**

**IMPOSSIBILI? CERTAMENTE NO.**

La Chiesa voluta da Gesù si può realizzare anche in pochi, basta crederci e volerlo. Gesù ha iniziato con dodici persone povere, ignoranti, sconosciute. Basta solo ricominciare daccapo e metterci al Suo seguito.

Oggi noi stiamo tentando di realizzare queste cose, perché siamo stanchi delle belle parole o dei bei discorsi, quando poi questi non si tramutano in gesti concreti di vita.

Di parole oggi se ne dicono fin troppe; molti affermano di avere trovato la soluzione ai problemi dell'uomo: noi con più umiltà diciamo che la soluzione esiste, ma non è la nostra: è la parola del falegname di Nazareth, vissuto oltre duemila anni fa, il quale fu inchiodato su una croce da un potere religioso e politico a cui la Sua parola e la Sua vita davano fastidio.

Ed anche noi oggi, come ha fatto Lui, vogliamo "dare fastidio", a tutte quelle persone che vivono tranquille con la loro coscienza, sentendosi sicure davanti a Dio, solo perché vanno in chiesa alle feste "comandate" e non si accorgono di avere ridotto il cristianesimo ad un insieme di dogmi e precetti che nulla hanno a che fare con la Parola di Dio.

E vogliamo anche scuotere le coscienze di tutti coloro che dicono di non credere in Dio e poi affermano che la religione è una cosa che non li interessa, che sono troppo occupati per leggere la Parola di Dio.

Siamo infatti gente come te che ci stai leggendo, cioè: studenti, operai, impiegati, massaie, disoccupati, pensionati, ecc., con le tue stesse angosce e le tue stesse preoccupazioni.

Di particolare abbiamo soltanto una cosa: crediamo in Cristo come padrone e Signore della nostra vita. Molti continuano a ripeterci che il mondo v`a male, che bisognerebbe cambiarlo:

**AIUTATECI!**

**NOI CI STIAMO PROVANDO!**

## Quello in cui crediamo

### **4 - La Salvezza**

Oggi il termine “salvezza” ha un significato soprattutto religioso.

Per avere un’idea completa del suo significato nella Bibbia possiamo servirci di tre parole: liberazione, rivoluzione, pienezza di vita.

#### **\* - Liberazione.**

Nell’Antico Testamento la Pasqua veniva celebrata come ricordo della liberazione operata da Dio a favore del Suo popolo schiavo in Egitto. Anche oggi la Pasqua per gli Ebrei significa “libertà”, perché Dio li salvò da una situazione disperata quando nessun altro avrebbe potuto aiutarli. Molte volte, lungo i secoli, Israele abbandonò il suo Dio e cadde nella schiavitù. Allora il popolo gridò a Lui per riavere la libertà.

Al tempo di Gesù il grande desiderio era la liberazione dal potere di Roma, e probabilmente era questo che intendevano i Giudei quando acclamarono Gesù la domenica delle palme con le parole: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”.

Non c’è dubbio che alcuni videro in Gesù l’atteso liberatore di Israele dal punto di vista politico. Gesù respinse questa interpretazione perché troppo limitata. Egli era venuto per liberare il popolo da tutto ciò che lo disumanizzava e per riportarlo a Dio.

#### **\* - Rivoluzione.**

Gesù predicò la “conversione” e il “regno di Dio”. Conversione significa “cambiare direzione”, oppure “girarsi su se stessi per volgersi verso una direzione completamente nuova”. L’invito di Gesù era quindi radicale. Chiese ai suoi primi discepoli di abbandonare case, occupazioni e famiglie. Quando disse a Zaccheo: “Oggi la salvezza è entrata in casa tua”, Egli aveva in mente un’autentica rivoluzione.

Gesù chiama ancora la gente a superarsi per seguire un Dio che pretende ubbidienza e fedeltà. Dire che Egli è “Signore” significa che ora sono Suo servo desideroso di compiacerLo. I cristiani, pertanto, sono dei “convertiti”. Stanno sempre in atteggiamento di conversione, perché si sforzano di seguire il loro Signore Gesù, o, in altre parole, stanno entrando sempre di più nella loro “salvezza”.

#### **\* - Pienezza di vita.**

Il termine “salvare” nel Nuovo Testamento significa anche “guarire”. Così, quando la gente chiedeva a Gesù di guarirla, in realtà gridava: “Signore, desidero raggiungere la pienezza di vita”. Questo grido costituisce il vero cuore della salvezza. Dio non si

interessa solo delle nostre anime, ma desidera che raggiungiamo la pienezza di vita nel corpo, nella mente e nello spirito: pienamente umani, perché fummo creati per essere tali.

Oggi molti cristiani riscoprono il senso delle guarigioni per fede e pregano per l'integrità del corpo e della mente. Ma dobbiamo riconoscere che anche le più spettacolari guarigioni moderne sono di gran lunga inferiori alle portentose opere che segnarono il ministero di Gesù.

È importante ricordare tre cose quando oggi preghiamo per guarire. Anzitutto, le guarigioni di Gesù erano segni del regno, manifestavano che Dio è intervenuto in questo mondo mediante l'azione di Gesù. Le moderne guarigioni non possono essere segni in questo senso particolare.

In secondo luogo, non dobbiamo mai separare la guarigione medica da quella spirituale. Le medicine e le cure ospedaliere sono parte del piano di Dio per la nostra pienezza di vita.

In terzo luogo, un'equilibrata comprensione del ministero delle guarigioni dovrà comprendere che la salvezza non è mai completa in questa vita. Essa rimanda al futuro, quando Dio ci introdurrà nel Suo regno e assumerà il Suo potere. Nel frattempo viviamo in un mondo decaduto in cui peccato, malattia e morte sono sempre presenti.

Applicando questi tre grandi principi alla nostra vita possiamo capire che la "salvezza" deve operare a molti e differenti livelli dell'esperienza umana. Ne abbiamo un'idea deformata se la limitiamo ad una sola area di vita. La salvezza riguarda la nostra vita spirituale. Essa è profondamente personale.

Quando Gesù morì e poi risuscitò, questa grande liberazione ha aperto a noi un nuovo modo di stare con Dio. Sono molte le immagini che il Nuovo Testamento utilizza in proposito: una persona è "nata di nuovo", è diventata un nuovo essere, resa libera, "giustificata", ossia resa giusta davanti a Dio.

Tutte queste dense espressioni mettono in luce il profondo cambiamento avvenuto nella vita del nuovo cristiano.

Secondo il Nuovo Testamento, questa salvezza deve poter permeare ogni area della vita personale attraverso l'azione dello Spirito Santo in modo che si diventi uomo in senso pieno con la trasformazione del cuore e della mente. Questo incontro spirituale con il Dio vivente è una rivoluzione che deve condurre alla conversione.

Ma la salvezza riguarda anche la vita sociale e politica. Gesù predicava un regno che riguardava i poveri, gli oppressi e gli emarginati.

Il lieto messaggio del Vangelo non può limitarsi alla dimensione individuale o essere collocata in un mondo futuro. I Cristiani, quando combattono per la giustizia, predicano la "salvezza". Il Vangelo non può essere vissuto con gioia in condizioni di vita che incatenano o schiacciano le persone fatte ad immagine di Dio.

La salvezza, allora, abbraccia tutta la vita. Essa viene da Dio, il cui amore desidera la totale pienezza della nostra vita e la nostra completa libertà.

**Essa viene a noi mediante Gesù, il cui nome significa: “Colui che salva”.**

## **Pungolo**

### ***Neo Papà!***

Diventare padre alla bella età di 76 anni non è cosa di tutti i giorni. Anzi, per di più, che la figlia “neonata” abbia già 41 anni compiuti non è neppure tanto comune.

Circa vent’anni fa, una giovane immigrata tedesca entrò in un piccolo ristorante nella cittadina di Palmyra, nello stato americano di New York. Aveva fame e, dopo avere mangiato, chiese al proprietario se avesse bisogno di una cameriera. Cominciò allora l’amicizia che ha poi portato all’adozione legale.

Quando il proprietario del ristorante, che era solo al mondo, ha dovuto subire un grave intervento chirurgico alla gola, è stata la sua futura figlia a curarlo. Quando questa si è divorziata dal primo marito, è stato il suo futuro papà a confortarla e addirittura a presentarla all’uomo che è diventato poi il suo secondo marito. Perciò già molto prima dell’adozione, lei era diventata erede legale nel testamento del vecchio, e lui era stato accolto in casa di lei con tutti gli onori dovuti ad un anziano genitore.

L’avvenimento ha fatto notizia ed è stato pubblicato sui giornali di mezzo mondo, non perché le persone coinvolte fossero importanti. Né perché l’eredità sarebbe stata imponente. Eppure, molte persone si sono fermate a leggere la notizia e poi ci hanno riflettuto sopra. Perché?

Perché in un mondo in cui sembrano dominare l’egoismo e, di conseguenza, l’infelicità e la solitudine, questo piccolo racconto sembra un segno di contraddizione. Qui si intravede un’altra realtà: l’affetto, la fiducia, l’altruismo. Se non fosse una parola già troppo logora e scaduta di valore, si potrebbe parlare persino di “amore”. Sembra di vedere un amore non basato su legami di famiglia o interessi, ma cresciuto attraverso tutta una serie di avvenimenti e circostanze quasi banali.

Però, malgrado la svalutazione della parola “amore”, e l’uso che se ne fa per giustificare le relazioni e gli sfruttamenti più disgustosi di altri esseri umani, l’amore vero è, come sempre, raro e prezioso.

La ricerca dell’amore: questa indagine per scoprire se il vero amore esiste, - questa “fame” di una relazione profonda e non basata su interessi, - è dappertutto.

Vecchi e giovani, uomini e donne, professionisti e carcerati, dal nord e dal sud, innalzano una sola richiesta: “Parlami di amore”.

E la risposta è unica: “L’amore vero, l’amore totale, l’amore assoluto, l’amore incondizionato, esiste solo in Dio”!

Questa la notizia gioiosa che ha trasformato milioni di infelici esseri umani in nuove creature, che ha asciugato le loro lacrime, che ha vinto il loro senso di colpa, che ha aperto loro la strada verso una nuova esistenza piena di significato e di felicità. Eppure, è un segno dei nostri tempi che spesso, troppo spesso, quando alla persona affamata di amore si risponde svelando l’amore di Dio, lo sguardo desideroso e speranzoso si spegne. Si vede che la persona si sente tradita. Parlare di Dio, in questo mondo così ingiusto, in questi giorni, così paurosi, sembra non risanare, ma riaprire vecchie ferite.

Noi credenti, che abbiamo davvero sperimentato l’amore di Dio, che ci siamo immersi in quell’oceano di perdono, che ci siamo lasciati guidare da quella mano onnipotente, che cosa possiamo dire, cosa dobbiamo fare perché la gente capisca?

Più che il dire, più che il fare, dobbiamo amare.

L’apostolo Paolo scrisse ai cristiani in Roma: “L’amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato” (Romani 5:5).

E poi, in un altro passo, afferma: “Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. L’amore non fa male alcuno al prossimo” (Romani 13:10).

Come scrisse anche l’apostolo Giovanni: “Figliuoletti, non amiamo a parole e con la lingua, ma a fatti e in verità. Da questo conosceremo che siamo nella verità” (1Giovanni 3:18).

Se ameremo il vicino, il collega, il parente, il compagno, il povero, lo straniero, il bisognoso, forse nessun giornalista ci cercherà per pubblicare una nostra storia in tutto il mondo, ma Dio la vedrà e ci premierà.

E anche qualche persona sfiduciata di parole comincerà a credere alle nostre azioni.

Comincerà a credere non che noi siamo “buoni”, ma che “Dio è amore”.

Sarà un miracolo più grande di quello del vecchio di 76 anni che è diventato padre di una donna quarantunenne.

Ed era, per di più, uno scapolo!

## **Fatti su cui riflettere**

### ***Dove sono i nostri morti?***

Dio, il nostro Creatore che ci ama, non ci ha creati perché vivessimo solo qualche anno sulla terra.

Non era quello il Suo scopo. Ci ha fatti perché vivessimo per sempre, come Lui.

Nel primo uomo soffiò “un alito di vita” e la Bibbia ci dice che l’uomo divenne così “un’anima vivente”, ad immagine e somiglianza di Dio. Infatti stà scritto: “Poi Dio disse: facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza ... E l’Eterno Iddio formò l’uomo dalla polvere della terra, e gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo divenne un’anima vivente” (Genesi 1:26 e 2:7).

Ma perché allora moriamo?

Perché dobbiamo vivere con questa paura?

Perché dobbiamo continuare a piangere persone care e amatissime che ci hanno lasciato?

Purtroppo, la morte intervenne a causa di un grave atto di ribellione.

Dio l’aveva prevista quando aveva invitato Adamo all’ubbidienza e alla sottomissione. Sarebbe certamente morto - gli aveva detto -, se avesse trasgredito il suo ordine.

Così la Bibbia narra il fatto:

“Del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai per certo tu morrai” (Genesi 2:17).

Adamo e sua moglie trasgredirono, si lasciarono lusingare dal maligno, a cui ubbidirono; la conseguenza fu che conobbero la morte (Romani 5:12).

Il peccato, da quel momento, entrò nel mondo e passò su tutti, di generazione in generazione, legato alla nostra natura, in quanto discendenti di Adamo. E anche la morte passò su ogni essere umano, generazione dopo generazione insieme a tutte le altre gravi conseguenze del peccato che, purtroppo, ben conosciamo: le malattie, le disgrazie, le paure, le insicurezze, i dubbi, l’ansietà.

### **COSA AVVIENE DOPO LA MORTE?**

Alla morte, il corpo ritorna alla terra da cui è stato tratto, ma lo spirito ritorna a Dio, dice la Bibbia, perché il destino dell'uomo rimane eterno, secondo il piano originario del Creatore. Stà scritto:

“La polvere torna alla terra com'era prima, e lo spirito torna a Dio che lo ha dato” (Ecclesiaste 12:9).

Ma non è tutto così semplice. Un gravissimo problema si è venuto a creare a causa del peccato. “L'uomo peccatore” non può stare nemmeno per un istante alla presenza di Dio che è perfetto, puro, santo, giusto.

Allora dove passerà egli l'eternità?

Morire nei propri peccati, senza che nessuno li abbia tolti, senza che Dio abbia potuto perdonarli, vuol dire passare l'eternità lontani dalla Sua presenza.

### **Un messaggio per quanti ci leggono:**

Tu che tremi al pensiero della morte, tu che forse oggi piangi la scomparsa di una persona cara, chiuso in un dolore che nessuno può capire, ascolta la buona notizia che Dio oggi ti dà: Gesù Cristo è morto per te; Egli è venuto nel mondo proprio per noi peccatori.

L'apostolo Paolo afferma: “Certa è questa parola, e degna di essere pienamente accettata: che Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori” (1Timoteo 1:15).

Egli ha versato il Suo sangue perché i nostri ed i tuoi peccati fossero cancellati per sempre, come afferma l'apostolo Giovanni quando dice:

“Il sangue di Gesù, Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato ...” (1Giovanni 1:7).

Se tu credi questo e confessi oggi stesso a Dio i tuoi peccati, Dio te li perdona tutti, dal più grande al più piccolo, e ti promette la vera vita, un'eternità di gioia e di riposo. Stà scritto:

“Chiunque crede in Lui riceve il perdono dei peccati mediante il Suo nome” (Atti degli Apostoli 10:43).

Perché, aggiunge l'apostolo Paolo:

“... il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù” (Romani 6:23).

È su questa terra, mentre si è in vita, che si decide dove passare l'eternità. Una volta morti non c'è più nulla da fare. Ecco perché l'invito di grazia e d'amore di Dio è così pressante, così urgente!

Morire nei propri peccati, come diceva il Signore ai Giudei increduli, ci obbliga ad incontrare Dio come giudice e ad essere condannati. Ma morire “nel Signore” o “in Cristo” significa essere al riparo dal giudizio, perché: “Cristo Gesù intercede per noi ...” (Romani 8:34) - “... Vivendo egli sempre per intercedere per noi ...” (Ebrei 7:25).

Purificati da ogni impurità, ricevuti nella casa del Padre con i diritti e gli onori del Figlio stesso, avendo davanti un'eternità di gioia nel godimento del Suo amore.

Se i tuoi cari defunti avevano accettato di essere lavati nel sangue di Cristo PER LA FEDE IN LUI, si incontreranno nel cielo con tutti i credenti.

Se tu non hai ancora ricevuto Gesù Cristo come tuo Salvatore, RICEVILO ADESSO con gioia e riconoscenza, AFFIDAGLI la tua vita, E RALLEGRATI al pensiero che la morte, per te, NON SARÀ ALTRO SE NON IL "PASSAGGIO AD UNA VITA BEATA CHE NON FINIRÀ MAI PIÙ!"

## Una risposta per te

### *I salvati si riconosceranno in cielo?*

Domanda:

“... ho notato che scrivete <dell’aldilà>, della vita futura con Dio. Data la mia poca conoscenza biblica, esprimo il seguente desiderio, nella speranza che lo possiate soddisfare. Mi piacerebbe molto sapere se dopo la resurrezione dei morti ed il giudizio gli eletti assurti in cielo alla presenza di Dio si riconosceranno tra loro: padre, madre, marito, moglie, figli e figlie ...” (M.S. Copparo).

\* \* \* \* \*

Risposta:

Gesù ha detto che “i risorti saranno come angeli nei cieli” (Matteo 22:30); l’apostolo Paolo, parlando della resurrezione, ha scritto ai Cristiani di Corinto che “il corpo risuscita corpo spirituale ... Il secondo uomo (cioè quello risorto in Cristo) è dal cielo” e che “Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio” (1Corinzi 15:44,50).

Tutte queste affermazioni ci fanno capire che i risorti in Cristo, <essendo degli esseri eminentemente spirituali>, non avranno più vincoli di natura e di sangue che li unisca tra loro, come sta avvenendo ora sulla terra, ma solo il vincolo della comunione di grazia, gioia e felicità di essere in Dio, di godere della Sua luce e della Sua presenza, di amarsi tra loro <indistintamente>, di godere tutti della beatitudine celeste ed eterna che Dio, sommo amore, concede loro facendoli godere della Sua beatifica visione eterna, immersi come saranno nella Sua divina essenza.

In cielo ci sarà perciò un vincolo diverso da quello umano, che unirà tra loro i “salvati” ed è <un vincolo spirituale>, cioè il vincolo della figliolanza adottiva di Dio di cui essi sono stati privilegiati all’atto della loro ubbidienza nel battesimo. Stà scritto: “A tutti quelli che l’hanno ricevuto, Egli ha dato il diritto di diventare figliuoli di Dio; a quelli cioè che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d’uomo, ma sono nati da Dio” (Giovanni 1:12-13).

L’apostolo Paolo riecheggia queste parole di Gesù, affermando che “Quando giunse la pienezza dei tempi, Iddio mandò il suo Figliuolo ... affinché noi ricevessimo

l'adozione di figliuoli. E perché siete figliuoli, Dio ha mandato lo Spirito del suo Figliuolo nei nostri cuori, che grida: Abba, Padre. Talché tu non sei più servo, ma figliuolo; e se sei figliuolo, sei anche erede per grazia di Dio" (Galati 4:4-7).

È questo il vincolo che unisce i "salvati": essere tutti figli dello stesso Padre celeste ed essere tra loro fratelli in Cristo!

# VIVERE IN CRISTO

## Ai Piedi del Maestro

---

***Il nostro Maestro è Gesù!***

***E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.***

***Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: “UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO”. Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: “Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna” (Giovanni 6:68).***

***Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: “Uno solo è il nostro Maestro”: LUI!***

---

### ***“Beati quelli che fanno cordoglio”***

Fra i molti termini che l'uso comune ha svilito dando ad essi un significato deteriore, vi è quello di “mansueto”.

Per questo, anche la terza beatitudine “beati i mansueti perché essi erederanno la terra” (Matteo 5:5), ha un suono strano che la fa relegare fra le proclamazioni destinate a non trovare pratica applicazione nella vita di tutti i giorni.

Alla parola “mansueto”, si usa anettere un'idea di debolezza, di rassegnazione passiva, di ingenua tolleranza, di assenza di lotta per tutto quanto riteniamo giusto e buono.

“Mansueto”, per l'uomo comune, è sinonimo di “antieroico”, dimenticando che mansueti furono un Ghandi, un Tolstoj, un Luther King; dimenticando soprattutto che Gesù stesso disse di sé: “imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore” (Matteo 11:28).

La mansuetudine è una virtù cristiana che mantiene l'uomo calmo e sereno di fronte ad ogni evento contrastante della vita. È prova di forza interiore, non di debolezza e di passività.

La mansuetudine è quella forza segreta che rinuncia a far valere se stessa, che non ricorre alla costrizione per raggiungere i propri fini, che non cerca di cambiare il corso delle cose con la violenza, che non si irrigidisce nei rapporti personali.

Di fronte alla tendenza fondamentale del nostro mondo e del nostro tempo di far valere il diritto nostro o altrui con la violenza, la mansuetudine addita un atteggiamento che se può dare talvolta la sensazione del fallimento è destinato invece alla vittoria finale.

Così, come la croce fu lo scacco apparente e temporaneo che Gesù accettò, ma che era preludio alla vittoria della resurrezione.

La violenza, antitesi della mansuetudine, non genera mai gioia. Il violento non è mai un essere felice.

Uno scrittore contemporaneo diceva che: “la violenza è nulla in se stessa. Viene meno dinanzi allo spirito, alla libertà, al diritto. Viene meno soprattutto davanti alla sofferenza per una causa di giustizia”.

L’uomo, anche quando soffre per la violenza altrui, non dovrebbe liberarsi dall’oppressione della violenza usando la stessa arma.

L’Evangelo ci insegna che solo la mansuetudine può essere assunta come correttivo efficace e salutare.

L’uomo pensa poter possedere la terra con la forza. Il Vangelo ci ricorda che la forza destinata a possedere la terra è la forza interiore che ha dalla sua parte non solo il domani eterno, ma anche il domani storico. Quel domani che ci è stato promesso con l’annuncio del Regno.

Per questo la terza beatitudine è per noi e per il nostro tempo: “Beati i mansueti, perché erederanno la terra”.

E per noi e per il nostro tempo è l’esortazione accompagnata dalla promessa che giunge fino a noi attraverso il canto del salmista che scrive:

“... non ti crucciare per colui che prospera nella sua via, per l’uomo che riesce nei suoi malvagi disegni ... Cessa dall’ira e lascia lo sdegno ... Perché i malvagi saranno sterminati ... ma i mansueti erederanno la terra e godranno abbondanza di pace” (Salmo 37:7-11).

## Parole che non passano per l'ora che passa

### *4 – Il dolore del fratello domanda silenzio.*

C'è un voler consolare che non consola.

Ce ne siamo resi conto talvolta vedendo persone che, in visita a qualcuno malato o colpito da lutto, moltiplicavano le parole per cercare di consolare.

Sul volto di coloro che erano nel dolore non abbiamo visto la consolazione, ma il fastidio. E ciò anche quando si trattava di parole devote, ruotanti attorno alla “volontà di Dio” e alla “rassegnazione cristiana”.

Il dolore non è oggetto di conversazione, neppure di conversazione religiosa. L'atteggiamento richiesto da chi si trova di fronte al suo mistero è il silenzio.

La disgrazia toglie le parole di bocca. È l'esperienza che fanno i tre amici di Giobbe:

“La notizia di tutti i mali che avevano colpito Giobbe giunse ai suoi tre amici. Partirono ciascuno dal proprio paese; insieme decisero di andare a compiangere e a consolarlo. Di lontano, fissando gli occhi su di lui, non lo riconobbero. Allora scoppiarono in singhiozzi. Ognuno strappò il suo vestito e gettò polvere sulla propria testa. Poi si sedettero a terra e restarono così per sette giorni e sette notti. Nessuno, allo spettacolo di un così grande dolore, gli rivolse la parola” (Giobbe 2:11-13).

Di fronte al sofferente bisogna accettare anzitutto di “perdere” la parola, perseverando solidariamente muti nell'inconsolabilità.

Solo quando il flutto di dolore è salito alla gola e si rischia a propria volta di annegare, può sgorgare la parola giusta, il gesto opportuno che suonano come liberazione.

Anche colui che va a consolare il fratello in nome di Cristo deve rinunciare ad un bagaglio previo di cose da dire, alle frasi già confezionate.

\* \* \* \* \*

L'esempio di Gesù il quale:

“PASSÒ FACENDO DEL BENE E GUARENDO” (Atti 10:38).

Che cosa aveva da dire Gesù a tutti coloro che giacevano ai margini della società civile e religiosa del suo tempo - minorati, malati, peccatori, fuorilegge in genere - e facevano ressa attorno a lui?

Egli non giudica come invece facevano i rappresentanti della Legge. Per costoro il peccatore é un uomo degradato, di cui bisogna evitare il contatto; il minorato e il malato sono dei colpiti da Dio, degli esseri anormali che disgregano il tessuto sano della comunità.

Gesù, invece, situandosi dalla parte di Dio, comprende in maniera diversa la condizione di questi uomini. Egli vede il peccato, la malattia e la morte come realtà comunicanti fra loro e congiuranti contro l'uomo. Dio, il Signore della vita, ha però intrapreso da tempo un'opera di salvezza con cui tende a liberare l'uomo dal dominio delle forze del male.

La creatura debole, esposta a tutti gli assalti, e da Lui protetta in maniera particolare.

E Gesù, che sa di portare a compimento l'opera di Dio, dichiara di essere il medico "di cui hanno bisogno i malati, non i sani"!

## **Fatti e non parole**

### *Una freccia inaspettata*

Un venditore di Bibbie aveva installato il suo banchetto sulla piazza del mercato. Accanto a lui, una persona anziana vendeva degli articoli di merceria. La gente passava, accettava un opuscolo, ascoltava la lettura di brani del Vangelo; ma nessuno si fermò per comprare una Bibbia. L'uomo non ne vendette alcuna in tutta la mattinata.

La merciaia aveva osservato bene il fatto. Alla fine del mercato, si accostò al vicino e gli disse: “Lei si è affaticato tutta la mattina, ha perso la sua voce leggendo il Vangelo con tono alto con la speranza di suscitare interesse di qualche eventuale compratore. Si è prodigato nel dire belle e buone parole, ma non ha venduto niente. Ha perso il suo tempo!

Vuole che le dica che cosa ha ostacolato il suo lavoro? È quella scritta che ha messo in alto, sopra il banco, che dice: “Ravvedetevi e credete al Vangelo” (Marco 1:15). Ecco che cosa fa scappare la gente. Di che cosa vuole che si pentano? Dio è buono e perdonerà i nostri peccati”.

Il venditore guardò la donna e disse:

“Signora, io vedo con quale forza questo testo della Parola di Dio parla alla sua coscienza. Non cerchi di sbarazzarsi di questo messaggio divino che lei interpreta come un'accusa, ma questa è la sola strada per venire o, ritornare a Dio”.

La merciaia si mise a piangere, dicendo: “Io sono stata allevata da genitori pii, molto religiosi; ho ricevuto un insegnamento cristiano solido. Ma per tutta la mia gioventù sono andata nel mondo per vivere come mi pareva e mi sono sviata. Ho sprecato la mia esistenza, non sono che un relitto.”

Commosso il venditore di Bibbie le ripeté l'invito del Dio d'amore: “Sì, si ravveda e creda all'Evangelo, creda a Dio che ha dato il suo unico Figlio per lei”.

L'uomo non aveva venduto nulla in tutta la mattinata, ma il Maestro Divino lo aveva posto là per ricondurre sul cammino del pentimento e della salvezza una pecora smarrita!

### Nodi al Pettine

#### *Orgoglio*

L'orgoglio è una parola dai molti significati: una caratteristica della natura umana dalle molteplici espressioni.

C'è l'orgoglio del cuore che è proprio degli onesti, e l'orgoglio che - come diceva Franklin - si pasce di vanità e finisce nel disprezzo, e c'è l'orgoglio lamentato dal poeta Giusti, come la più sconsolata delle passioni, poiché non sa pascersi d'altro che di sé.

L'orgoglio, considerato nel suo lato più negativo, risulta la radice stessa del male.

Molti dittatori, conquistatori e “capi-popolo” hanno portato alla distruzione o alla rovina il proprio paese e anche quello degli altri per soddisfare la brama insaziata del proprio orgoglio.

L'etica di questa volontà di potenza viene capovolta dalle lapidarie parole del vangelo: “Chiunque si innalzerà sarà abbassato” e “i primi saranno gli ultimi” (Luca 14:11).

In tutta la Sua predicazione, Gesù non fece che innalzare negli umili il senso della loro dignità e restituire gli orgogliosi ai limiti della loro condizione umana.

L'orgoglio, affermano medici e psicologi, è sempre un sintomo di debolezza, di nevrosi, di complessi d'inferiorità. Per combattere queste limitazioni, l'orgoglioso reagisce con la tensione, il disprezzo, l'ostilità.

L'orgogliosa grandezza, la prosopopea dei gesti teatrali, non hanno alcuna importanza. Sono le virtù morali che, come dice il filosofo William James: “passando da individuo a individuo nelle crepe del mondo, simili a tenere piccole inestirpabili radici, spaccano, a poco a poco i più granitici monumenti della superbia umana”. La vita frenetica e superficiale di oggi, fa di noi tante isole di solitudine circondate da mari di riserbo e di orgoglio.

Un falso orgoglio che ci porta, nelle sue punte estreme, a rifiutare l'aiuto sincero di chi ci vuol bene, per paura di restarne umiliati. Accettare l'aiuto significa crearsi un obbligo. Assolvere quest'obbligo crea delle interdipendenze inaccettabili al nostro orgoglio”.

“Ma - dice Luther King - “tutti gli uomini sono presi in un'inestricabile rete di reciprocità, legati in un unico tessuto di destino. Qualsiasi cosa tocchi direttamente uno, tocca direttamente tutti. Io non posso mai essere quello che dovrei essere finché voi non siete ciò che dovrete essere, e voi non potete essere quello che dovrete essere finché io non sono ciò che dovrei essere. Questa è l'interdipendente struttura della realtà”.

Ma questo, l'orgoglioso, chiuso nella fortezza del suo egocentrismo, non può accettarlo. Egli ha paura della compassione e respinge l'intromissione altrui. L'alternativa dell'orgoglio è l'umiltà e la capacità di perdono. Il perdono è la grazia che redime.

L'orgoglio ha il potere corrosivo dell'odio: taglia, spezza, distrugge e rende irreparabile ciò che con una sola parola poteva essere conciliato in tutta serenità.

L'orgoglio, negando a noi stessi l'estrema liberazione interiore che dà il perdono, ci mura vivi in una esistenza che finisce col renderci soli al mondo.

Dice il Tommaso, che nel corso della sua vita di esule, seppe accettare sempre con gratitudine l'aiuto altrui: “Chi nell'orgoglio suo si rinserra - il ciel gli è tenebra - fango la terra - e belve gli uomini - e insidia il vero - e a lui carnefice il suo pensiero”.

Dove c'è orgoglio non c'è amore e senza amore non c'è vita. Un uomo orgoglioso è soltanto uno che tortura se stesso senza scopo alcuno.

Per non soffocare tutti soli nella propria pelle, con l'anima ridotta tutta specchi e nessuna finestra, ognuno deve sentirsi necessario ad un altro.

L'orgoglio non sostituisce l'amicizia, come la durezza non significa coraggio di vivere.

L'orgoglio in giusta misura è fratello della dignità.

Essere orgogliosi in senso positivo, significa portare con serena fermezza guai e trionfi, delusioni e successi; essere poveri e non passare i giorni a piagnucolare sui soldi che non bastano; essere ricchi e tuttavia mantenersi umili e cordiali; soffrire un malanno, una sventura, per l'inganno di una persona creduta amica, e tuttavia non lasciarsi andare a lamentarsi con chiunque; accettare l'offesa senza inveire o

rispondere con l'odio; reagire a una grave sconfitta con un atteggiamento fattivo e positivo; non avvilitarsi di fronte a chi ci respinge e avere rispetto di noi stessi.

Questa forza d'animo, da non confondersi con l'orgoglio, è la dote dei forti. Ci vuole una grande carica di spiritualità per non cadere nella trappola dell'orgoglio. Un'anima veramente cristiana pratica l'umiltà in tutta la gamma delle sue manifestazioni. L'orgoglioso pensa soltanto a se stesso.

Certo tutti dobbiamo vivere in armonia con noi stessi e per accettarci dobbiamo anche amarci e valutarci onestamente. Ma questo non vuol dire chiuderci agli altri. Potremo tanto più arricchire la nostra personalità, quanto più sapremo metterci in atteggiamento di ascolto, di ammirazione, di disponibilità, di apertura verso la vita, verso gli altri.

All'orgoglioso questo non riuscirà mai.

In genere egli è un egocentrico che ha posto se stesso al centro dell'universo. Tutto deve ruotare attorno a lui, altrimenti sente crudelmente il senso della sua limitatezza. Ciò che dà un autentico peso alla nostra statura umana è lo spirito. E lo spirito non può essere vivificato che dall'amore.

Dio ci ha dato dei talenti da non perdere e da non seppellire, ma da fare fruttificare attraverso le nostre piccole o grandi attività.

L'unica forma di orgoglio che Egli non solo ci permette, ma ci sollecita, è dunque quello del lavoro compiuto con impegno e con finalità ben precise.

## **Esaminando le Scritture**

---

**Saremo lieti d’inviare, gratuitamente, una copia del Nuovo Testamento a quanti desiderano seguire questi studi. Basta fare la richiesta al nostro indirizzo.**

---

**In questa rubrica esamineremo, di volta in volta, un testo biblico.**

---

### *L’incontro con Gesù*

Nel Vangelo di Marco, Capitolo 1°, versetti da 2 a 8, leggiamo:

“Secondo quanto è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero a prepararti la via ... Vi è la voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri; apparve Giovanni il Battista nel deserto predicando un battesimo di ravvedimento per la remissione dei peccati. E tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui; ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Ora Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi, e si nutriva di locuste e di miele selvatico. E predicava, dicendo: Dopo di me viene colui che è più forte di me; al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari. Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi batteggerà con lo Spirito Santo”.

\* \* \* \* \*

Dopo il primo annuncio della Lieta Novella, ecco ora delle condizioni perché possa diventare una realtà della vita: è necessario prepararsi all’incontro con Cristo.

A questo ci invita Giovanni Battista, che è chiamato il “Precursore” di Cristo appunto perché prepara la via a Gesù nel mondo. Egli intende prepararla anche per chiunque desidera incontrare il Salvatore del mondo.

L’evangelista Marco vede in Giovanni il “battezzatore” il precursore preannunciato nelle parole del profeta Isaia, come “il messaggero”, come una voce che invita e dice: “Preparate la via del Signore”.

Così faceva Giovanni, e la gente, per indicare che accettava il suo invito, si faceva battezzare da lui.

Quello di Giovanni, però, era solo un battesimo di acqua. Aveva, comunque, questa caratteristica: era un segno della propria disposizione al ravvedimento.

Con quel battesimo il battezzando voleva significare che egli intendeva cambiare il proprio modo di pensare per conformare la sua mente e tutta la sua vita alla Lieta Novella che gli era annunciata.

Egli col battesimo di Giovanni intendeva riconoscersi peccatore di fronte a Dio, e perciò bisognoso di Cristo, bisognoso della salvezza.

Solo dopo l'accettazione di questo invito si può incominciare ad intravedere chi è Gesù.

Gesù è il più forte.

Gesù è grande in dignità.

Gesù è colui che battezza nello Spirito Santo.

Quando i primi cristiani leggevano queste parole, pensavano al loro battesimo: essi nel battesimo erano nati dall'acqua e dallo Spirito, ed erano diventati figli di Dio.

Queste parole del Vangelo fanno riflettere.

Da esse si deve trarre una conclusione, perché sono un messaggio per tutti:

Chi vuole essere di Cristo deve ravvedersi.

#### **“RAVVEDIMENTO”:**

Questa parola spaventa perché non si pensa al suo vero significato.

“Ravvedersi” non significa rinunciare alla propria gioia, ma unicamente rinunciare a ciò che può rompere l'amicizia con Cristo, per entrare nei Suoi pensieri, per conformare la propria vita con la Sua.

Questo è ravvedimento.

La vita, dopo tutto, non è che una rinuncia.

Si, tratta di scegliere, nessuno può farlo per me.

Il destino della mia vita si fonda su questa scelta.

Se accetto Cristo, il Suo dono è lo Spirito Santo, che realizza perfettamente in me la figliolanza divina.

## **Per Capire la Bibbia**

---

### **UN LIBRO DIVERSO NELLA BIBLIOTECA DELL'UMANITÀ.**

I grandi libri dell'umanità sono numerosi. Tuttavia nessuna opera, antica o moderna, può venire paragonata alla Bibbia: essa ha una storia e uno scopo del tutto singolari.

Quando diciamo "Bibbia", usiamo una parola greca che significa "il libro" o "i libri" o "biblioteca".

Infatti, per gli Ebrei e per i Cristiani quest'opera è "il libro per eccellenza"; ai loro occhi riveste un'importanza unica e straordinaria perché lo considerano come divino: in esso trovano la Parola di Dio e la Storia di Dio nel Suo rapporto con l'umanità.

In questa rubrica d'informazione biblica potrete leggere un contesto biblico, le relative "osservazioni" sul medesimo, ed infine, una rubrica costituita da interessanti "puntualizzazioni" su parole o frasi.

**SAREMO LIETI D'INVIARE, GRATUITAMENTE, UNA COPIA DELLA BIBBIA A QUANTI DESIDERANO SEGUIRE QUESTO STUDIO. BASTA FARNE RICHIESTA AL NOSTRO INDIRIZZO.**

---

### *Origine del Sabato*

**Testo biblico:** GENESI capitolo secondo

“Così furono ultimati il cielo e la terra e tutto il loro ornamento. Allora Dio, nel giorno settimo, volle conclusa l'opera che aveva fatto e si astenne, nel giorno settimo, da ogni opera che aveva fatto. Quindi Dio benedisse il giorno settimo e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni opera da lui fatta creando. Queste sono le origini del cielo e della terra quando Dio li creò”.

### **L'UOMO NEL GIARDINO DELL'EDEN:**

“Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, ancora nessun cespuglio della steppa vi era sulla terra, né alcuna erba era spuntata nella campagna, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non vi era chi lavorasse il terreno e facesse sgorgare dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutta la superficie del terreno; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita; così l'uomo divenne un essere vivente”.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, ad oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece spuntare dal terreno ogni sorta d'alberi, attraenti per la vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita nella parte più interna del giardino, insieme all'albero della conoscenza del bene e del male.

Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino; poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il nome del primo è Pison: esso delimita il confine di tutta la regione di Avila, dove c'è l'oro: l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice. E il nome del secondo fiume è Ghicon: esso delimita il confine di tutta la regione di Etiopia. Il nome del terzo fiume è Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. e quarto fiume è l'Eufrate.

Poi il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

Poi il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui te ne cibassi, tu certamente morirai”.

### **LA CREAZIONE DELLA DONNA:**

“Il Signore Dio disse: ‘Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto degno di lui’. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome.

E così l'uomo impose dei nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche; ma, per l'uomo, non fu trovato un aiuto che fosse degno di lui.

Allora il Signore Dio fece cadere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò, poi gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio dalla costola, che aveva tolto all'uomo, formò una donna. Poi la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: ‘Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne! Sarà chiamata isshah (donna) perché da ish (uomo) è stata tratta’.

Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne. Or ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne avevano vergogna”.

\* \* \* \* \*

### **OSSERVAZIONI**

A - Giunto alla sera del sesto giorno, Dio contempla il suo capolavoro: l'uomo non è soltanto “buono e bello” come le altre creature ma è “molto buono e bello”.

Si apre ora il giorno del riposo, il settimo, cioè il “sabato”, termine ebraico che rimanda allusivamente sia al vocabolo “settimo” sia al verbo “riposare”.

È il tempo “benedetto è consacrato” a cui Dio ritorna dopo avere operato nel tempo e nello spazio profani. In altri termini si può dire che il sabato è l’eternità e l’infinito di Dio.

L’uomo, quando nel “giorno di festa” (sabato ebraico o domenica cristiana) celebra e vive la comunione con Dio e si stacca dalle cose, è come se gustasse già l’eternità.

Creato nel sesto giorno - il “sei” nel valore simbolico dei numeri è indizio di imperfezione -, l’uomo, entrando nel settimo giorno, partecipa della perfezione di Dio.

Il “sette”, infatti, è segno di pienezza e perfezione.

Si chiude, così, il primo dei due racconti delle “origini del cielo e della terra”.

Distribuita sulla trama della settimana, costruita con una serie di formule fisse che abbiamo sentito ripetere giorno per giorno, tesa in un crescendo che ha come apice l’uomo e la donna e il sabato, la narrazione ci ha fatto scorrere davanti agli occhi il creato e le sue meraviglie, uscite dalle mani di Dio e affidate in parte alle mani fragili dell’uomo.

Lo sguardo, pur contenuto e pacato, dello scrittore biblico che abbiamo chiamato “Tradizione o Scuola Sacerdotale” (risalente al VI secolo a.C.) si affaccia su un mondo in armonia e profondamente “buono bello”.

B - Il secondo racconto della creazione è più antico di quello che abbiamo appena finito di leggere. Gli studiosi lo riportano al X secolo a.C., il tempo in cui su Israele regnava Salomone, il grande e sapiente sovrano ebraico.

Alle sue origini si ipotizza ci sia stata una scuola di saggi a cui convenzionalmente si dà il nome di “Javista”, perché nei suoi testi Dio è chiamato col nome specifico “Jahweh”, un nome però in seguito non pronunciato dagli ebrei e che di solito si indica solo con le quattro consonanti JHWH e si usa rendere con “Signore”.

Su questo nome divino e sul suo significato ritorneremo quando leggeremo il libro dell’Esodo.

C - Il nulla da cui Dio parte per la creazione è qui rappresentato dal deserto, privo di acqua, di vegetazione, e di presenze umane. E per questo che l’uomo è creato per primo, perché collabori con Dio nell’atto creativo: nel primo racconto egli era l’ultima creatura; ora è la prima ma il senso è lo stesso (l’uomo è il vertice e ha il primato sulle cose).

La sua creazione è rappresentata sotto l’immagine del vasaio che plasma la creta: non per nulla in ebraico “uomo” è “adam” e la terra “adamah”.

Adamo, perciò, non è un nome proprio ma indica ogni uomo che è legato all’argilla (la parola ebraica letteralmente indica qualcosa di “rossastro” come l’argilla), cioè alla materia. Ma in lui Dio insuffla “un alito di vita”.

Non si tratta dell'“anima”, come poi si dirà, ma di qualcosa simile a ciò che noi chiamiamo “coscienza”. L'uomo, perciò, è contemporaneamente legato a Dio e al mondo e questa unità è la sua grandezza e bellezza.

D - Appare subito il mondo come un giardino lussureggiante, posto a “Eden”, un termine che nelle lingue mesopotamiche può indicare sia la steppa (il giardino sarebbe, allora, un'oasi) sia la frescura di un luogo fertile e alberato.

Non si tratta, quindi, di una localizzazione precisa ma di un'immagine per rappresentare il mondo in armonia con l'uomo. È questo il progetto che Dio aveva in mente creando l'uomo e l'universo.

L'autore biblico, infatti, fa diramare da quel punto i quattro fiumi che, come i quattro punti cardinali, definiscono tutto il mondo nella sua bellezza e fecondità. Il Tigri e l'Eufrate sono ben noti come fiumi della Mesopotamia; gli altri due, Pison e Ghicon sono ignoti (l'Indo e il Nilo?).

E - L'uomo è collocato in questo orizzonte come lavoratore. Ma su di lui risuona un comando divino.

Esso riguarda un misterioso albero del giardino, non segnato nei testi di botanica: è l'albero della “conoscenza del bene e del male”, che sarà centrale nel prosieguo del racconto.

La “conoscenza” per la Bibbia non è solo un'attività mentale ma anche vitale e della volontà, è simile alla decisione. “Bene e male”, sono le due facce della realtà morale.

Quell'albero è, quindi, il simbolo delle scelte morali.

È solo Dio che decide ciò che è bene e ciò che è male: questo è il senso di quel comando. Se violato, l'uomo sperimenterà la morte, che non è solo l'esperienza fisica del morire ma soprattutto è la separazione dal Dio della vita.

F - La vicenda dell'uomo ha ora una duplice svolta, legata alla sua solitudine che finora egli ha sperimentato. Essa è parzialmente superata con la creazione degli animali a cui l'uomo impone il nome: nel linguaggio biblico “dare il nome” significa conoscere e possedere una realtà.

È questo il momento della scienza, della tecnica, del lavoro che trasforma e domina il mondo e le sue creature.

Ma, giunto alla sera della sua giornata, l'uomo si sente ancora solo. Gli animali e le cose non sono “un aiuto degno di lui”. Egli entra allora in un sogno-visione ove Dio, raffigurato come un costruttore, crea, con la stessa materia di cui è costituito l'uomo (la “costola”: in alcune lingue semitiche una stessa parola dice “costola” è “vita”, “femminilità”), una nuova creatura umana fatta della stessa realtà e dotata di dignità.

G - E' nata la donna che l'uomo celebra con quel primo ed eterno canto d'amore: “Osso delle mie ossa, carne della mia carne”.

Si fa anche un gioco di parole col nome ebraico “issah”, “donna”), vedendolo come il femminile di “ish”, un altro termine per indicare l’uomo: “si chiamerà “issah” (donna) perché da “ish” (uomo) fu tratta).

Tra i due si è stabilita ormai una comunione profonda così da essere “una sola carne”. Questa espressione rimanda non solo all’atto sessuale matrimoniale, ma anche all’unità della vita (la “carne” è simbolo dell’esistenza nella Bibbia) e forse al figlio, che in se porta la vita di entrambi i genitori.

H - Il primo atto del racconto si chiude con l’uomo e la donna nudi e sereni.

La nudità nella Bibbia è segno dell’essere creatura: l’uomo non peccatore si accetta così, con serenità. Dopo il peccato, la veste sarà il tentativo di ritrovare la dignità perduta, perché allora l’uomo non potrà più accettarsi così come egli è.

La prima pagina di questo nuovo racconto della creazione ha ribadito la bellezza della realtà uscita dalle mani di Dio. Essa è come un tessuto di armonie: l’uomo è in armonia con Dio, a cui è legato dall’*<alito di vita>*; è in armonia con la materia e gli animali a cui *<impone il nome>*; è in armonia col suo simile, cioè con la donna.